

BOLLETTINO DELLA MATTINA

SUPPLEMENTO GIORNALIERO UFFICIALE

DEL FOGLIO

IL CAFFÈ PEDROCCHI

N. 8.

15 Aprile, mattina

PARTE UFFICIALE

COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE DI PADOVA

Padova 13 Aprile 1848

In seguito ad interpellazione fatta da alcuni privati a questo Comitato si dichiara, che i Decreti emanati dal Governo Provvisorio di Venezia, hanno pure vigore nel Dipartimento di Padova. Una norma diversa privando le autorità locali dei successivi gradi di gerarchia renderebbe impossibile l'ordinato andamento della cosa pubblica.

MENECHINI pres.

Alla conservazione della tranquillità e dell'ordine devono concorrere tutti i Cittadini: è questo il più sacrosanto dei doveri che la libertà patria impone a loro. Il servizio della Guardia Nazionale, di questa santa istituzione, che la civiltà ha donato ai popoli, è obbligatorio per tutti; chi manca a questo servizio è indegno del nome di Cittadino, del nome d'Italiano.

Per ovviare ai disordini, che pur troppo si sono qui ripetuti, il Comitato ordina che deva essere inflitta una multa da 2 a 6 lire italiane, oppure un arresto di otto ore, a chi manca alla regolare chiamata al servizio fatta dai rispettivi Capi-Parrocchia i quali riescono per ora abilitati ad applicarla secondo i vari casi, rendendosi responsabili della applicazione al Comando della Guardia.

Padova li 14 Aprile 1848.

MENECHINI Pres.

COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE DI VICENZA

Ci giunge da Verona:

Il 12 continuò la battaglia fra gli Austriaci e i Piemontesi senza che riuscisse decisiva. I Piemontesi guadagnarono il terreno avanzando sempre: solo sulla sera perdettero (e dicesi ad arte) tre cannoni e una bandiera (1) facendola costar cara agli Austriaci. Fino alla mezza notte entrarono in Verona carri di feriti: e Verona può dirsi oramai un Ospitale austriaco.

Il fatto d'armi ebbe luogo nelle situazioni di Dosso-buono, Vigasio cioè a cinque miglia da Verona. Sulla sera gli Austriaci si ritirarono parte in Verona, parte sotto le mura. Dalle 6 alle 7 gittarono due ponti sull'Adige l'uno al Chievo, l'altro nella situazione del Quar. un miglio da Verona. Alle 9 sortirono dalla Porta Nuova sei mila uomini e da Castel Vecchio, per la porta che dà in Campagnuola, 2 mila, la maggior parte Granatieri Italiani, che si rifiutavano di battersi; furono scortati in Campagnuola da Cavalleggeri Usseri e sei pezzi di cannone. Sortì pure un altro corpo di Cavalleria rimasto in città occupando lo strale di Circonvallazione dall'Adige a Porta Vittoria, a Porta Nuova e Porta S. Zeno.

Nella ritirata i Tedeschi saccheggiarono e malmenarono i paesi per quali passarono.

Un altro Corpo di Svizzeri tragittò il Lago di Garda alla volta del Tirolo.

(1) Abbiamo motivo di dubitare sull'autenticità di tale notizia.

Da Sanguinetto distretto di Legnago si dà per certo esser giunto buon numero di Pontifici.

Non si parla nè di ritirata dei Tedeschi nè della via che sarà prescelta.

Oggi 13 cominciò la battaglia sull'Adige sino dalle cinque del mattino. La pugna pareva al Chievo mezzo miglio da Verona. Alle otto alla partenza del messo, alcuni colpi di cannone partivano dalle mura.

In Val Policella sonovi Piemontesi.

Vicenza 13 Aprile 1848, ore 4 pom.

BONOLLO Pres.

BULLETTINO DEL GIORNO DEL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO

10 aprile 1848.

Lettere ufficiali recano che duecento giovani Cittadini condotti dal dott. Tibaldi, già militare nelle Spagne, partirono da Cremona alla volta di Brescia per ivi congiungersi alle legioni di volontari comandate dal Generale Alemandi che vanno a concentrarsi alle frontiere del Tirolo. — In questo paese, giusta le notizie avute dal Comitato di Lecco, si è manifestato qualche movimento. Vuolsi a Trento la Guardia Civica siasi battuta col militare, e a Riva 150 Ungheresi di guarnigione si sieno ritirati.

Abbiamo dalla stessa fonte che l'ex-Vicerè sgomentato dall'arrivo di un corpo franco di Svizzeri abbia abbandonata la città di Bolzano, dove da alcuni giorni risiedeva, per rifugiarsi nel villaggio di Tione.

Il Generale Bés move da Pozzolengo ad attaccare Peschiera. Il combattimento continua. Un vivo cannoneggiare che durò parecchie ore fu udito ieri sera fra Monzambano e Borghetto sulla linea del Mincio. — Si attendono su questo fatto più particolari notizie.

FIRENZE — La Gazzetta di Firenze del 10 aprile nella sua parte ufficiale porta:

Il Granduca con risoluzione de' 4 Aprile stante ha approvata la Deliberazione della Magistratura civica di Firenze del di 28 Marzo precedente, con la quale fu stabilito:

1. Che lo stemma della eroica città di Milano venga collocato sotto la Loggia dell'Orgagna;
2. Che il giorno destinato a quel collocamento sia dichiarato giorno di festa civica;
3. Che gl'illustri Membri del Governo provvisorio di Milano siano dichiarati cittadini fiorentini.

La R. A. S. ha pure approvato che una civica Deputazione rechi a Milano l'annuncio della deliberazione di che si tratta.

PARTE NON UFFICIALE

— Bravi Friulani! All'erta, all'erta. Cinquemila volontari viennesi, ribaldaglia d'ogni colore, raccolta nei cantieri delle vie, vuole invadere e saccheggiare il vostro paese. Zucchi, ricordati delle agonie di Munkatsch, e di Theresienstadt. Friulani, soliti a fare prima di dire e senza dire... a voi! — Padova 14 Aprile.

Un Patriotta.

Finalmente la relazione ufficiale di Radetzky dei fatti dal 19 marzo al 2 Aprile. Tre sterminate colonne; commento involontario e magnifico al valore Lombardo. La vedremo forse nella Gazzetta di Venezia. Il maresciallo chiude con questa interessante notizia: io rimasi sino all'ultimo istante vincitore (?) a Milano, e senza la dichiarazione di guerra del Piemonte, nè la fame, nè l'olio bollente mi avrebbero ridotto a lasciarla.

Il magistrato di Praga scrisse un indirizzo al re Ferdinando, dove dichiara che quanto ottenne non contenta, nè soddisfatta in alcun modo il paese. Le parole e le domande non possono essere più energiche.

Metalliche 5 per 100 — 60 (2 meno di ieri)

ESTRATTI E NOTIZIE

Vicenza 14 aprile matt.

Il Comitato di Bassano scrive al cittadino Roberti comandante dei Crociati Bassanesi in data 13 Aprile 1848 ore 11 e mezzo della sera — Riceviamo oggi colla solita stafetta da Trento lettera che ci riferisce: Oggi si aspetta qui l'Arciduca Giovanni, il quale viene per sollevare il Tirolo contro la rivoluzione italiana. Si teme che vi riesca per la grande popolarità ch'esso gode appresso que' montanari tedeschi. Ma non riuscirà mai a puntellare la cadente monarchia.

— Arnaldo Fusinato va co' suoi crociati a guardare gli sbocchi del Tirolo fra Recoaro e Vallarsa.

— I nostri Crociati si recano sta sera a Ponte alto: forse procederanno secondo gli avvisi sino a Montebello.

— Si dice che i Piemontesi s'adoprono per gittare un ponte sull'Adige a Ronco.

Trento 13 aprile 1848

Il Colonnello Comandante la forza militare in Trento pretese che la Guardia Nazionale si avanzasse contro 900 Crociati ed 8000 alpini della Giudicarie tirolesi: il Malfatti si oppose; l'Austriaco concesse 6 ore di tempo per la revoca del patriottico consiglio, minacciando che ove non venisse secondata la inumana di lui inchiesta sarebbe bombardare la città. Indi fece costruire delle barricate a difesa del Ponte di san Lorenzo che guida alla volta delle Giudicarie, e fece occupare i campanili. Tale occupazione impedì la rivolta di Trento. Domani a notte o posdomani, nel caso che le domande dei profughi Trentini vengano secondate dal Governo Veneto, partiremo per la Valsugana.

Furono spediti tre Messi a Carlo Alberto per 3 diverse strade onde avere artiglieri.

Al passo di Cadino sopra la terra di Lavis vennero tolti alla Cavalleria gli ostaggi Milanesei.

Il generale Durando — Movimento delle colonne mobili pontificie.

L'incaricato del Comitato Dipartimentale di Padova, cittadino ingegnere Bernardi, reduce il 10 corrente dalla missione presso il generale Durando, della quale era scopo la sollecitazione per l'intervento delle truppe pontificie, rassegnò al Comitato suddetto, dettato rapporto di cui diamo il sunto seguente:

Il Generale Durando dimostrava essere necessario, anzi tutto, per la sua missione un esercito organizzato; aver egli avuto l'ordine in Roma per tale organizzazione, il giorno 24 Marzo p. p., doversi calcolare per il rannodamento dell'armata il tempo occorrente ai corpi più lontani, non quello ai corpi più vicini; Roma distare da Bologna circa 300 miglia, a percorrere le quali (calcolato il cammino montuoso e il riposo necessario specialmente a truppe nuove) abbisognano 20 giorni di marcia: da Bologna al Po altri due giorni, quindi prima del 20 circa esser fisicamente impossibile all'esercito organizzato, il passaggio del Po. Quanto poi alla chiesta missione almeno dei corpi franchi stanziati lungo il Po, sostenuti da alquanto truppa regolare per coadiuvare la linea di difesa dall'Adige a Montebello, il generale rispose: esserne già stati spediti; non poter quindi in base all'esposte ed inconcusse ragioni strategiche distrarre al momento altra parte, se non sia compiuto il corpo d'armata forte almeno di 12 ai 14000 uomini. Intanto sollecitarsi per esso l'organizzazione; essere suo divisamento trasferire il giorno 12 corrente il quartier generale in Ferrara, onde porsi in grado di poter subito operare il passaggio.

Il generale Durando conchiudeva essere impazientissimo di

Padova, 1848 — Tip. Crescini.

poter rispondere anche col fatto alle sollecitazioni dei vari Comitati, ed ardere dal desiderio di cimentarsi col nemico di questa patria comune, e noi portiamo ferma fiducia ch'egli saprà anche in questo cimento aggiungere nuovi allori a quelli già colti nella sua militare carriera.

Contribuiva al movimento delle Colonne mobili di Romagna la gita del Cittadino Studente Alvisi, che come si rileva dalla lettera del Colonnello Constabili ottenne dal Generale Durando un distacco di truppe che si diressero verso Montagnana ed Ostiglia: ebbe inoltre dall'aiutante Lanciani la solenne promessa che egli sarebbe immediatamente volato in aiuto a' nostri valorosi fratelli di Padova con le squadre di Imola e Sinigaglia. Il Cittadino Anau annunzia già il movimento di esse stabilito fra Lanciani ed Alvisi il giorno 10 a Bologna.

Le colonne mobili formano parte del corpo d'armata comandate dal generale Durando. Il generale non poteva legalmente permettere che i volontari passassero il Po, mentre il suo corpo d'armata non era ancora organizzato e mancava molto al materiale di guerra per porsi in marcia. Bastò questo perchè indipendentemente da lui si operasse il passaggio del Po da alcune colonne che guardavano la linea destra Pontificia. La prima a passare fu quella comandata dal conte Zambeccari, il quale si recò a Badia e si spinse con estremo coraggio sino a Bevilacqua sotto il tiro di cannone di Legnago. La sua colonna è forte di 500 uomini, che sono perfettamente armati e disciplinati.

Un altro punto importantissimo da guardarsi era Ostiglia, e riuscì di far passare il battaglione del Basso Reno, e Durando permise che si rinforzasse delle colonne Pasi — Riuscì posteriormente il passaggio di un distacco del Senio diretti a Badia ed ora le colonne mobili da Ostiglia e Badia sommano a circa 2000 uomini e guardano l'Adige ed il Po a poca distanza dal Mincio dalle bande nemiche e dalle stragi orribili dei croati.

Lode a Zambeccari che fu primo a staccarsi dagli ordini del Generale per non perdere il tempo, ora più che mai preziosissimo. Il dottor Andreini dello stato maggiore Zambeccari con Salvatore Anau, per tutti i corpi dell'Adige, i signori Faccioli e Allioni (in corrispondenza coll'Anau) contribuirono all'ingresso di questi corpi sul Lombardo-Veneto.

Ora sta per entrare un battaglione di prodi volontari e fra tre giorni farà l'ingresso a Padova. Sono 400 circa Bolognesi ed Imolesi armati ed organizzati militarmente; distinti cittadini bramosi d'incontrarsi coll'inimico e di dividere co' fratelli Veneto-Lombardi il pericolo, come la vittoria. La brava compagnia di ferraresi bersaglieri comandata dal conte Taucredi Mosti si unirà facilmente ai 400, purchè non preceda di un giorno.

Il Dott. Andreini, il Dott. Felice Orsini (condannato da Gregorio XVI di triste memoria alle galere in vita) passarono d'intelligenza con Salvatore Anau pel passaggio di queste colonne, ed Anau ne diede subito notizia ai Comitati di Rovigo e di Padova, operosissimi per il trionfo della santa causa.

Jeri entrò a S. M. Maddalena e si squartierò nel Palazzo Anau la colonna Montanari, forte di 400 Ravegnati. Questo corpo aspetta gli ordini del General Durando per mettersi in marcia. Tra pochi di anche l'esercito di operazione dovrà mettersi in campagna e tutti si convinceranno che Durando era contrastato sin qui tra la volontà di agire e la necessità di attendere l'arrivo delle truppe da Roma e il tempo indispensabile per organizzarle.

ULTIME NOTIZIE

Padova 15 aprile, ore 11 matt.

Abbiamo da lettera di Bologna in data 14 Aprile. Col giorno di ieri partì il generale Durando alla volta di Ferrara con tutto lo stato maggiore. Arrivarono a Bologna quattro pezzi di cannone da 12 e due da 16 con mille cariche regalati a Pio IX dai Piacentini per attaccare il forte di Ferrara. Questa mattina partirono alla stessa volta Svizzeri e Papalini. Domani (15) Bologna sarà vuota di soldati. Una lettera diretta al Marchese Mazzacurati ci annunzia che quanto prima sarà pubblicata una Notificazione di Pio IX, come capo della Crociata; S. Santità partirebbe da Roma per venire a Bologna fino a che avranno termine gli affari d'Italia. Se ciò si verifica, in breve la guerra sarà finita.

Durando è a Ferrara fino da Giovedì. Alcuni corpi passarono il Po. Il colonnello Constabili, arrivato qui, lascia sperare che Martedì p. v. passeranno di qui le truppe Pontificie. Sono forti di 12,000 uomini.

Mancano le notizie di Verona da ieri mattina. Si vocifera d'un armistizio di due giorni.

APPENDICE

AL BOLLETTINO DELLA MATTINA N. 8

PADOVA — 15 Aprile 1848

NOTIZIE RECENTISSIME

Padova ore 12 mer.

Riceviamo in questo momento da persona arrivata da Vicenza colla seconda corsa le seguenti notizie raccolte presso il Comitato di quella città.

Nella mattina del giorno 14 i Piemontesi bloccarono Mantova dalla parte di *Porta Molino*, e progredivasi colla massima alacrità onde stringerla tutta all'intorno.

La Staffetta di ieri aveva solo sbagliato nella denominazione degli assalitori.

CARLO ALBERTO fece un proclama in cui promise che bloccata Mantova, spingerebbe tutta la sua armata sopra Verona, la quale in 16 ore al più di combattimento assicurava darla libera dagli austriaci.

I Piemontesi pongono in opera il loro valore unito ad una sorprendente strategia. Gli austriaci in Verona vanno confessando di essere spaventati.

Si conferma la partenza di un corpo di 6000 austriaci alla volta della Chiusa, per opporsi ai movimenti d' un corpo di 8000 e più Svizzeri condotti da Annoni.

In Brescia vi sono i Corpi assoldati da Litta e da altri Milanesi, forti di circa 15 mille uomini, venuti ad

appoggiare le mosse dei Piemontesi. Si trattengono in Brescia avendo CARLO ALBERTO dichiarato di non averne bisogno per ora, e che ne approfitterebbe in caso di necessità.

Peschiera è assolutamente in mano dei Piemontesi.

Si conferma che la scaramuccia del 13, fatta nelle vicinanze di Verona, fu un finto attacco dei Piemontesi per ingannare gli austriaci sulla posizione; e la sospensione d'armi fu appunto la conseguenza necessaria del piano. Si conferma essere tagliata interamente la comunicazione tra Verona e Mantova (*bloccata*).

Non si conosce da qual parte CARLO ALBERTO voglia dare l'assalto a Verona; circostanza che mette molto spavento negli austriaci. La direzione già presa fra Porta Nuova e Porta san Zeno sembra una *finta*. Si vocifera che il punto sarà alla Porta di san Giorgio, prendendo la via di Val Policella.

Sullo stradale da Vicenza a Verona havvi il solito appostamento di croati ed usseri fra S. Martino e S. Michele.

Circa la mezzanotte del 13 i Crociati Pontificii si impossessarono presso Ostiglia di 5000 sacchi di grano, ch'erano diretti agli austriaci.

La strada da Verona a Trento era libera a tutto il 13 corrente. Si calcola che la guarnigione austriaca di Roveredo e Trento sia di circa 2500 uomini.

